

# ITALIA

**GINO MARTINA**  
BARI

Nel pieno di una domenica dal clima estivo, Bari si ritrova con una guerra di mafia in casa. A dichiararla sono i 30 colpi di un kalashnikov e una pistola calibro 9 che hanno massacrato i corpi di tre giovani. Il 22enne Vito Fiore è morto sul colpo. Era figlio di Giuseppe Fiore, in carcere per un duplice omicidio, presunto boss dell'omonimo clan, egemone nel quartiere centrale di San Pasquale. Gli altri due, Claudio Fanelli e Antonio Romito, entrambi 30enni, sono deceduti dopo il trasporto in ospedale. Anche loro erano conosciuti dalle forze di polizia, perché appartenevano a due famiglie vicine a uno dei clan più potenti della città, quello degli Striscioglio. Tutti e tre indossavano il giubbotto antiproiettile, perforato dalla potenza dei proiettili della mitraglietta.

L'agguato è avvenuto poco prima delle tredici, davanti a un bar e altri esercizi commerciali, alcuni aperti, in una piazzetta di via Piemonte, nel popoloso rione periferico San Paolo. Decine di colpi si sono conficcati nel muro del palazzo adiacente alla piazzetta e nella saracinesca del bar. I killer, almeno due secondo la squadra mobile della questura, hanno probabilmente raggiunto le vittime a bordo di un'auto e hanno sparato in mezzo alla folla. A quell'ora parecchia gente passeggiava dopo aver lasciato la vicina chiesa di San Cecilia. Molte persone hanno udito le raffiche di mitra, in tanti sono fuggiti, nessuno però sembra aver visto ed è disponibile a testimoniare. A passeggiare c'erano anche dei bambini che terrorizzati sono scappati via urlando. Tre morti ammazzati in un solo agguato a Bari non si vedevano da lungo tempo.

È il segnale di una guerra in atto tra clan, combattuta da giovani boss emergenti pronti a sparare tra la gente, pur di uccidere i rivali e affermarsi all'interno delle organizzazioni criminali. Ma è anche una probabile vendetta per l'omicidio del 32enne Giacomo Caracciolo, freddato a colpi di pistola la mattina del 5 aprile scorso, vicino al mercato del rione San Pasquale, in quel momento affollato da casalinghe e pensionati impegnati nella spesa settimanale.

Il primo collegamento che gli inquirenti fanno con la strage di ieri è proprio con la morte di Caracciolo, anch'egli giovane boss, con un curriculum criminale contenente arresti per spaccio di droga e omicidi. La famiglia dei Caracciolo ha come rivali per il controllo del malaffare nel rione



Il luogo dell'agguato in via Piemonte a Bari

## Guerra di mafia a Bari Tre morti in un giorno

- La strage in pieno giorno alla periferia della città. In azione più killer
- Colpito anche il figlio di un boss locale. Emiliano chiede l'aiuto di Alfano

San Pasquale, proprio i Fiore. Ecco perché l'obiettivo principale dei killer si ipotizza sia proprio lui, il 22enne Vitanonio Fiore, già conosciuto da polizia e carabinieri. Nel febbraio del 2011, infatti, era stato arrestato con l'accusa di detenzione illegale di armi e di sostanze stupefacenti. La polizia aveva sequestrato a casa della sua compagna una pistola calibro 38 con matricola abrasa e colpo in canna. Lui disse che era sua.

Un anno prima fu bloccato in auto, sempre dalla polizia, in possesso di due pistole. Il padre Giuseppe, 49enne, è stato condannato in via definitiva a 25 anni di carcere per il duplice omicidio di Michele Cristallo e Salvatore Filogrosso. I due furono uccisi a Barletta, nell'estate del 1991. A indagare su

quel fatto di sangue e a portare alla condanna di Fiore, fu proprio Michele Emiliano, oggi sindaco di Bari, all'epoca magistrato. «Più di dieci anni fa ho arrestato e fatto condannare il padre del giovane Vitanonio - ha ricordato ieri Emiliano sul suo profilo Facebook - per un duplice omicidio molto simile a quello nel quale ha perso la vita il figlio. E non mi do pace per la morte di questi giovanissimi. E sarà facile dunque capire la mia rabbia e il mio dolore nel constatare che neanche l'esperienza paterna sia riuscita a cambiare la storia di questi ragazzi».

La città è scossa. Teme di ricadere nell'incubo degli anni bui del passato, segnati da guerre tra clan e morti ammazzati a cadenze settimanali. Molti di loro non avevano nulla a che fare

con la criminalità, ma si sono trovati in mezzo a sparatorie in stile Far West o sono stati scambiati per altri. Emiliano ha anche invocato l'intervento del ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «L'impotenza dello Stato di fronte a eventi criminosi annunciati provoca rabbiose reazioni in tutti coloro che nelle forze di polizia, nella magistratura e tra i cittadini resistono all'illegalità a mani nude senza adeguato sostegno di leggi ed istituzioni».

...  
**Le vittime avevano il giubbotto antiproiettile. Il sindaco: il ministro convochi un vertice**

## Bolzano, le ustiona la faccia con alcool e acido

**PINO STOPPON**  
ROMA

Un contenitore di acido rovesciato in faccia. Più una bottiglia d'alcol gettata addosso e il fuoco appiccato con un fiammifero. A farne una torcia umana. È stata la reazione di un uomo lasciato dalla compagna, a Bolzano. Lei 24 anni, lui venti di più, entrambi romeni. L'ennesima storia d'amore, se così è possibile definirla, che un uomo non accetta di vedere finita. Tanto da usare una violenza tale da lasciare segni indelebili sulla donna o di metterne a rischio persino la vita. A salvarla sono state delle prostitute, vicino alla stazione ferroviaria di Bolzano, che hanno sentito le urla di dolore della giovane.

Era in una baracca e le hanno gettato addosso delle coperte, per spegnere le fiamme. Poi hanno chiesto aiuto. In ospedale, dov'è arrivata più morta che viva, i medici non sono riusciti a salvarla parzialmente la vista: l'ha persa da un occhio. E le hanno riscontrato ustioni sul 30% del corpo, con ferite che dopo settimane ancora s'infettano.

La vicenda risale infatti a circa un mese fa, ma la polizia l'ha tenuta nel riserbo per ragioni investigative. L'uomo è stato infatti individuato e condotto in carcere solo venerdì. È accusato di lesioni gravissime, tentato omicidio e sfruttamento della prostituzione. La

Squadra mobile, coordinata da Giuseppe Tricarico, l'ha individuato perché aveva trovato un lavoro come stagionale e l'ha arrestato su ordinanza del sostituto procuratore di Bolzano Luisa Morsna. La storia di questa coppia di amaro non ha però soltanto l'epilogo e la giovane ha fatto fatica a raccontarla.

All'inizio, quando in ospedale la Squadra mobile della polizia di Bolzano è andata per capire, la giovane ha parlato di un incidente. Solo col tempo si è convinta a spiegare, rivelando di avere

paura di quello che era stato il suo compagno. Per lei, bella e piena di speranza, tutto era iniziato con la voglia di arrivare in Italia per sfuggire alla miseria, con la promessa di vivere in casa di lui, che aveva riferito di lavorare.

Un racconto che la giovane aveva creduto, ma che dice anche come si fosse rivelato falso. La realtà, una volta giunta a Bolzano, era ripetersi sotto ponti o in baracche, trovarsi costretta alla prostituzione e picchiata, sempre controllata, gelosamente. Non l'esisten-

za che aveva sognato quindi, semmai l'opposto, peggio che nella miseria di casa. Da qui la decisione di farla finita e lasciarlo. Ma anche la reazione è stata violentissima.

Quello di Bolzano non è un caso isolato. Nelle ultime settimane si sono intensificati le aggressioni con lancio di acido. Telefono Rosa ha paragonato questa violenza a un femminicidio, ricordando come essa si scatena quasi sempre all'interno di un rapporto affettivo o sentimentale. Ecco i precedenti quest'anno, tutti registrati nell'ultimo mese. Il 16 aprile un'avvocata di 35 anni, è stata aggredita nell'androne di casa a Pesaro da un uomo con il volto coperto che le ha gettato sul viso dell'acido. Fermato l'ex della donna che avrebbe commissionato l'aggressione. Il 30 aprile un uomo di 32 anni è stato colpito al volto e al torace da acido muriatico in strada a Roma. L'ex fidanzata è stata indagata come mandante. Il 6 maggio una donna incinta di 32 anni è stata aggredita e colpita al viso con dell'acido muriatico da un uomo in sella a uno scooter a Cuggiono (Milano). Il 10 maggio una donna di 31 anni è stata aggredita a Vicenza da due uomini incappucciati che avevano suonato alla sua porta di casa e che l'avrebbero costretta a versarsi addosso dell'acido. Il giorno precedente la vittima aveva denunciato minacce.

### A ROMA DUE GENITORI DENUNCIATI

#### Il figlio di 2 anni in auto, loro a giocare alle slot

Hanno lasciato il figlio di appena 2 mesi in auto per andare a giocare alle slot machine. Per questo i genitori, due romani di 26 e 30 anni, sono stati denunciati dalla polizia con l'accusa di abbandono di minore. Casi del genere sono sempre meno rari, di pari passo con il diffondersi del vizio del gioco, in particolar modo a Roma e nella provincia. L'episodio risale all'alba di sabato, intorno alle 6, quando i due sono arrivati nel parcheggio di un locale in via di Settebagni, periferia nord della Capitale, e si sono subito diretti nella sala giochi. Il primo a

scendere è stato il padre, seguito qualche minuto dopo dalla madre del piccolo, che prima ha allattato il figlio e poi lo ha riposto nella culla lasciandolo solo nell'auto. La scena è stata notata da una guardia giurata che ha chiesto subito spiegazioni alla donna, la quale si è giustificata dicendo che stava andando a chiamare il marito. Una volta all'interno della sala, però, i due hanno continuato a giocare alle slot, noncuranti del figlio lasciato nel parcheggio. I titolari del locale hanno allertato la polizia. I due sono stati denunciati per abbandono di minore.

## «Non ho paura» A un anno dall'attentato Brindisi ricorda Melissa

Centinaia di ciclisti radunati per una ciclo-passeggiata che urlano davanti alla scuola «Melissa, Melissa»; l'affetto del vice presidente di Palazzo Madama, Valeria Fedeli, che porta a studenti, docenti e alla città «l'abbraccio di tutto il Senato»; la partecipazione sobria ma sentita dei ministri dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, e dei Beni Culturali, Massimo Bray, che indossano le t-shirt donate loro dagli alunni con la scritta «Io non ho paura». Sono queste le istantanee che raccontano meglio la cerimonia di commemorazione del primo anniversario dell'attentato alla scuola Morvillo Falcone di Brindisi in cui è morta Melissa Bassi e sono rimaste ferite nove persone tra studenti dell'istituto professionale e passanti. Era il 19 maggio del 2012. Proprio alle 7,42, ora in cui Giovanni Vantaggiato, reo confesso dell'attentato compiuto solo per terrorizzare la gente, azionò il comando a distanza che fece esplodere l'ordigno, i ministri hanno depresso fasci di fiori bianchi davanti alla stele che ricorda la povera Melissa. Accanto a loro il papà della sedicenne, Massimo Bassi, e il nonno della ragazzina. Non c'era la mamma di Melissa che dal giorno dell'attentato ha preferito non avvicinarsi più alla scuola in cui studiava la sua unica bambina. Proprio davanti all'istituto, in quell'istante, è calato un silenzio surreale. Sembrava quasi di risentire il riecheggiare delle bombe e il racconto di uno dei testimoni della strage che al processo a carico di Vantaggiato, per il quale è stata chiesta la condanna all'ergastolo, ha raccontato di aver visto, immediatamente dopo il boato, l'amica di banco di Melissa, Serena Greco, che «mi veniva incontro e mi diceva "Melissa, Melissa"». «Le due ragazze - ha spiegato l'uomo - sembravano completamente carbonizzate». Scene in stile Beirut, dunque, quelle vissute a Brindisi esattamente un anno fa con i feriti sul selciato, i libri e i quaderni per terra che sventolavano mezzi bruciati. «I ragazzi non devono aver paura di andare a scuola, - ha detto il ministro Carrozza - che penso sia la cosa più terribile che possa capitare, perché la scuola è un posto in cui si va per imparare, per stare insieme agli altri, per entrare nella società. Ho voluto la maglietta con la scritta "Io non ho paura" anche perché in questi giorni molti studenti mi stanno regalando magliette sulle quali sono riportati i problemi della scuola italiana, ma anche le speranze».

Dello stesso tenore l'intervento del ministro Bray. «Mai più violenza nella scuola - ha sottolineato - perché è un luogo sacro dove i ragazzi e le ragazze devono formare il proprio futuro. Troppo a lungo abbiamo trascurato quelli che dovrebbero essere i principali punti di forza di un Paese, troppo spesso siamo stati sordi alle dimostrazioni di disagio, alle testimonianze sul grado di abbandono delle strutture scolastiche, alla nostra incapacità di dare il giusto riconoscimento sociale agli insegnanti: questi devono essere i punti prioritari dell'agenda del nostro governo». Mentre i ministri parlavano le compagne di Melissa che riportarono le ferite più gravi nell'esplosione - Azzurra, Selena, Sabrina - annuivano. Accanto a loro i sindaci di Brindisi, Mimmo Consales, di Mesagne, la città di Melissa, Franco Scoditti, e l'arcivescovo di Brindisi, mons. Domenico Caliandro. Davanti alla scuola poco o nulla è cambiato. Il chiosco le cui telecamere ripresero Vantaggiato mentre azionava le bombe è sempre lì aperto di buon mattino per vendere cornetti e cappuccini.